



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

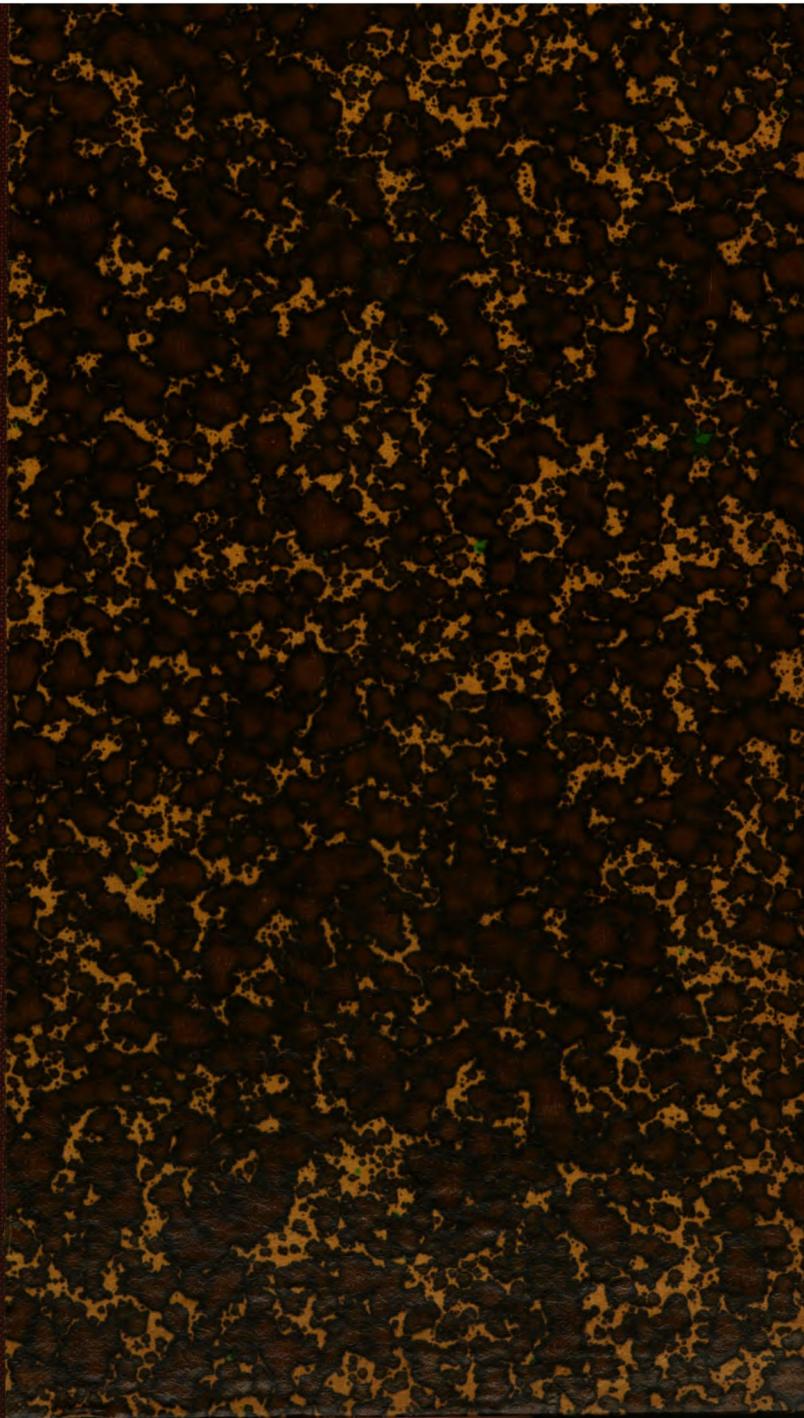
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

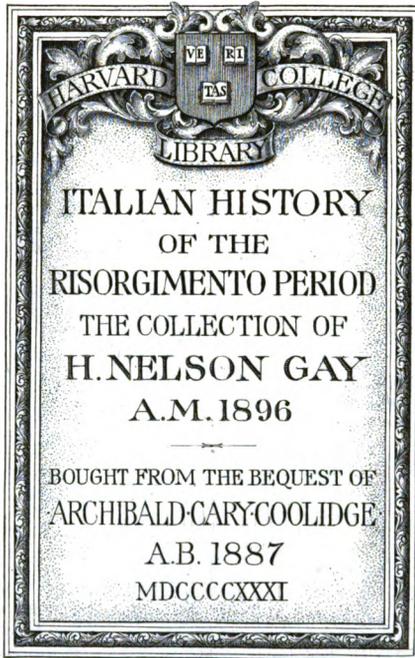
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ongaro - Nozze Marcello - Degli Orefici - I



Ital 8684.41







B = XXXIX

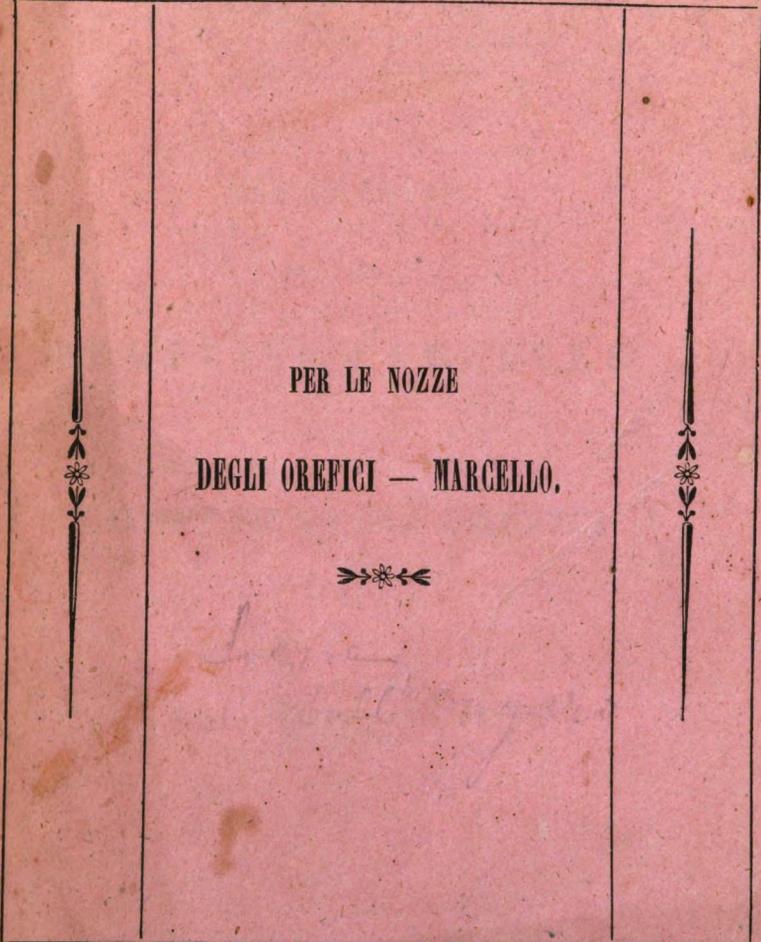
29

Dall'Argaro.

XL



VENEZIA, M DCCC XLI  
TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI E COMP.



PER LE NOZZE  
DEGLI OREFICI — MARCELLO.



SANT'APOLLINARE, CALLE DEL PERDON,  
N. 1296.

1871  
65

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

FOR THE

UNIVERSITY OF CHICAGO



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY





**PER LE NOZZE**

**DELLA NOBILE**

**ANGELINA MARCELLO**

**COL BARONE**

**GIUSEPPE DEGLI OREFICI**



Ital 8684.41



HARVARD COLLEGE LIBRARY  
H. NELSON GAY  
RISORGIMENTO COLLECTION •  
COOLIDGE FUND  
1931

---

VENEZIA, MDCCCXLI. TIP. DI GIO. CECCHINI E COMP.

---



AL NOBILE

ALESSANDRO MARCELLO.

MIO CARO AMICO.

*Composi, non ha molti di, questo Canto abbandonando la casa e l'orticello dove io ti riabbracciava reduce dalla Grecia. Di quell'orticello io ti promisi un fiore per le nozze della tua gentile sorella ANGIOLINA, e non posso oggimai mandarti che questo, e la Ballata che segue anch'essa di umile argomento. Il povero dono non è una camelia, o una dafne, ma non per questo lo spregerai: chè l'illustre nascita, i titoli, e la dottrina non ti tolsero l'amore de' poveri ereditario ne' nobili Veneti. Onde io intendo che sia rendere doppio omaggio alla Sposa, raccomandando al suo cuore quelli che la Provvidenza ha fatto nascere non fortunati. Sta sano.*

Trieste, 20 settembre, 1841.

FRANCESCO DALL'ONGARO.



**POVERI FIORI, POVERI CUORI.**





## I

Dunque ti lascerò, cheto recesso,  
Dunque vi lascerò, poveri fiori,  
E voi nudriti da quest' aer istesso  
Delle prossime case abitatori!

Chi dal fragor della città sorgente  
Mi salverà quando sarò lontano!  
Forse in parte più amena e più frequente  
Più caro albergo avrò cercato invano.

Il mio breve orticel chi mi ritorna  
Ornato d'ombra e di gentil verzura,  
La rondinella sull'aerea gorna  
L'edera fresca sull'antiche mura!

Non de'superbi qui mirai l'aspetto,  
Ma proba intorno a me gente operosa,  
Che, d'un pane contenta e d'un affetto  
Sei di travaglia e 'l settimo riposa.

Povera gente, ma men trista assai  
 Di chi la sprezza e con pietà la vede,  
 Cui più veri i piacer, più miti i guai  
 Fa un'aura ancora dell'antica fede.

Care memorie di sì dolce nido,  
 Mi seguirete ovunque avrò dimora,  
 Mentre io vi lascio udirmi sembra un grido  
 Che mi richiami a salutarvi ancora.

## II

Amo la luce povera  
 Le povere rugiade  
 E la verzura languida  
 E 'l fiorellin che cade,  
 Trista ma fida immagine  
 Del povero mio cor!

Ivi educai la mammola  
 E la gentil pudica,  
 E la pallida ortensia  
 De'luoghi ombrosi amica,  
 Non la rosa purpurea  
 Che della gioia è fior.

Amo più che la porpora  
 De'grandi, i sozzi saj  
 E la furtiva gocciola  
 Che da'rabeschi gaj  
 Il ciel della mia camera  
 Coperse e colori.

Non delle sale garrule  
 Il simulato riso,  
 Ma una ritrosa sillaba  
 E l'arrossar di un viso  
 E un canto solitario  
 Al tramontar del dì.

## III

Quando sull'alba a respirar saliva  
 Le pure aure del ciel,  
 Ad uno ad uno intorno a me s'apriva  
 Ogni vicino ostel.

---

Col primo raggio del nascente sole  
 A me veniva allor  
 O un guardo o un riso invece di parole  
 Cui rispondeva il cor.

---

Eran fanciulle povere ai bisogni  
 Dannate ed ai sospir,  
 Cui la madre severa i rosei sogni  
 Non permetteva seguir.

---

Dalle abbracciate coltrici balzando  
 Pallide e ignude ancor  
 Cogli occhi semichiusi ivan cercando  
 Il lor sognato amor.

Sulla chioma annodata in vaga forina  
 Lieve scorrea la man  
 Quasi cercasse accarezzando un'orma  
 De' cari baci invan.

---

Indi ripresi i compiti interrotti  
 Seguian l'opre di jer  
 E ad ogni punto unian delle lor notti  
 Un reduce pensier.

## IV

Poveri cuor!  
 Passa ignorata la vostra beltà  
 O a prezzo d'or  
 La compra il ricco che amar non la sa.

---

Raro quaggiù  
 Al merito risponde la mercè  
 L'umil virtù  
 Calca il superbo come fior coi piè.

---

Quando verrà  
 La fame e il gelo al minaccioso-asil  
 Reciderà  
 Le vostre trecchie una cesoja vil.

Il vostro crin  
 D'ignote fronti asconderà il pallor  
 A cui il destin  
 Negò bellezza e prodigò tesor.  
 Poveri cuor!

## V

Ma gli occhi miei sdegnarono  
 I compri onori e la venal beltà  
 Anche nell'aule fulgide  
 Dove la noia e la superbia sta.

---

Meglio un sorriso ingenuo,  
 Meglio de' vostri sguardi una carezza,  
 Che mendicar le grazie  
 Di chi v'applaude e nel suo cor vi sprezza.

## VI

Vile chi 'l sacro ingegno  
 E delle muse il suon  
 Disperde in uso indegno,  
 Offre a' codardi in don.

---

Da voi da voi mi viene  
 Quest'aura ispiratrice,  
 Io canterò le pene  
 Del povero infelice.

» A lor tesori e gioie  
 A lor rimorsi e noie  
 A noi miseri un core  
 Ed un sospir d'amore,  
 E dopo il viver duro '  
 Il premio e la giustizia  
 Del secolo venturo. «

## VII

Io non a voi, voi non a me parlaste  
 E in tutti forse non taceva il cor -  
 Io vi lasciai però, voi mi lasciaste  
 Senza rimorso alcun, senza dolor.

---

Voi non leggeste nel pensier secreto  
 Del vostro malinconico vicin;  
 Forse pregaste Iddio ch'ei fosse lieto,  
 Forse invidia portaste al suo destin.

---

Di voi io seppi l'operoso ingegno,  
 Intesi il nome e della voce il suon,  
 Parole di pietà, grida di sdegno  
 E gemiti confusi alle canzon.

---

E in me stesso pensai: da quanti affetti  
 Freme l'aria percossa intorno a me!  
 Dio sa il cimento de' diversi detti,  
 Che il riso e'l pianto per sua gloria fè!

## VIII

Domani un'altro viso  
 V'apparirà dinnante  
 Avido d'un sorriso,  
 O cupo ed insultante,  
 Una rival fors'anco  
 Più sfortunata o men;  
 Un cor digiuno o stanco,  
 O dittamo o velen.

---

Poveri fior, qual mano  
 V'irrignerà dappoi!  
 Sopra qual petto estrano  
 Appassirete voi!  
 Addio bell'orto mio,  
 Addio poveri cuor,  
 Forse per sempre addio  
 Canzon, sorrisi e fior.

---



**LA TORRE**  
**DELLA**  
**MADONNA DEL MARE.**  
**BALLATA.**





## I

### LA PARTENZA.

---

Salpa, salpa, spiega al vento  
Randa, flocco, e scopamar,  
È sereno il firmamento  
L'aura invita al navigar.

Salpa, salpa, sopra l'onda  
È la patria del nocchier;  
Sopra un mar che non ha sponda  
Il dominio del pensier.

Salpa, salpa, e ch'io non oda  
Le querele del mio ben:  
M'accorrà su queste proda  
M'accorrà di nuovo al sen.

Di conchiglie e di coralli  
 Ornerò la sua magion,  
 Farà pompa ai patrii balli  
 Del mio core e del mio don.

M'ami intanto, e intanto anch'io  
 Benchè lungi l'amerò,  
 Sarà immenso l'amor mio  
 Come il mar che solcherò.

Sulla prua della goletta  
 Il suo nome impresso sta,  
 Freme il mar, ma lo rispetta  
 E toccar non l'oserà.

Resta, Annina, e la mia fede.  
 Racconsoli il tuo martir,  
 Benchè lungi io fermi il piede  
 Sarà teco il mio sospir.

Resta in pace, e tema alcuna  
 Non ti prenda de' miei dì:  
 Quando ingrossa la fortuna  
 Pregherai chi ognor t'udi.

Pregherem devoti e mesti  
 La gran Vergine del mar,  
 Io chè fida a me tu resti,  
 Tu ch'io possa ritornar.

Ambidue composta un ora  
 Guarderem la luna in ciel,  
 Tu dall'erma tua dimora,  
 Io da poppa al mio vascel.

È nel disco luminoso  
 Leggeranno i nostri cor  
 La speranza del riposo  
 E le gioie dell'amor.

Salpa, salpa, spiega al vento  
 Randa, flocco e scopamar,  
 È sereno il firmamento  
 L'aura invita al navigar.

## II

## LA TENTAZIONE.

Soffiò da poppa secondo il vento  
 E presto il lido da lui sparì;  
 L'estremo vale, l'estremo accento  
 Volse ad Annina, che non l'udì.

Corse la Grecia, corse la Spagna,  
 Nemi, nè scogli non lo turbar.  
 Di porto in porto gli vien compagna  
 L'aura che spira dal patrio mar.

Ma nemi e scogli tremendi meno  
 Son delle insidie che tende amor.  
 Il bel garzone sovente in freno  
 Tener i moti dovea del cor.

La bruna Greca lasciò confusa  
 Che la sua mano sperò carpir,  
 Vide le grazie dell'Andalusa  
 Senza sorriso, senza sospir.

Fida nell'alma stette l'immagine  
 Di Lei che prima l'innamorò.  
 Pensa lo sguardo pudico e vago,  
 Pensa l'affetto che lo beò;

E quando l'orsa gli segna l'ora  
 U'a mezzo corso la notte sta,  
 Guarda la luna certo ch'allora  
 Un altro sguardo la fisserà.

Così veleggia, così fedele  
 Risolca l'onde del patrio mar,  
 Prima a Venezia piegò le vele  
 Indi a Trieste volea rivar.-

Venezia bella, fido soggiorno  
 D'ogni lusinga, d'ogni piacer,  
 Chi nel tuo sen trovossi un giorno  
 Che non favelli del tuo poter?

L'aura che molce la tua laguna  
 Molle un influxo piove nel cor,  
 Là d'un ardente pupilla bruna  
 Provò Lisandro l'acre velen.

Era una notte tiepida e scura  
 Sparso di nubi vaganti il ciel,  
 E nella piazza sola e sicura  
 Movea la donna con l'infedel,

Movea posando la faccia immota  
 Alla sua spalla lungo il cammin  
 E del compagno l'avversa gota  
 Lambian le fresche trecce del crin.

Tace nell'ebro giovane infido  
 Ogni memoria del primo amor,  
 E intanto sopra l'opposto lido  
 A lui fedele batteva un cuor.

Quando repente dinanzi agli occhi  
 Dietro le guglie la luna uscì,  
 E dalla torre dodici tocchi  
 Lenti e sonori batter udi.

Lascia la donna; scnotesi e sclama:  
 Addio Sirena, non m'arrestar!  
 Odo una voce che via mi chiama  
 E già la brezza si leva in mar.

### III

#### IL RITORNO.

---

Sorge una torre antica  
 In mezzo alla città  
 Che lesa la nemica - ira non ha.  
 Quando la via compiuta,  
 La giunge a riveder  
 Da lunge la saluta - il pio nocchier  
 Perché sotto alla volta  
 La Vergine del mar  
 Fu da gran tempo accolta, - ed ha un altar.

Con cento faci e cento  
 Il popolo fedel  
 L'onora, ed un concerto - innalza al ciel;  
 E là pendono voti  
 Che presso a naufragar  
 Promisero devoti - i marinar.  
 Là genuflessa, Annina,  
 Dacchè il suo ben partì  
 La sera e la mattina - ôra così:  
 Stella serena e fida  
 Del tempestoso mar  
 Come al partir, lo guida - al ritornar.  
 Sotto gli auspici tui  
 Mova sicuro il piè  
 La fè ch'io serbo a lui - conservi a me.  
 Ben nel mio cor tu vedi,  
 Fa che non l'ami invan,  
 M'offra a' tuoi santi piedi - e core e man.  
 Ma se la fè promessa  
 Dovesse mai tradir,  
 Spegni in quell'ora istessa - il mio respir. -  
 A quell'idea funesta  
 Sull'affannoso sen  
 Lasciò cader la testa, - e venne men.  
 In mille sogni amari  
 Il suo pensier vagò  
 Su perigliosi mari - errar sognò.

Di grida alte e diverse  
Udia sonare il ciel  
Volse lo sguardo; e scerse - un navicel.  
    Contro un'ignuda arena  
Diritto a romper va,  
E sotto alla polena - un nome sta.  
    Un nome a lei ben noto  
Scolpito in oro fin...  
Ma non vedea piloto - entro quel pin.  
    Lo chiama a tutta gola  
Sopra un deserto suol,  
Lisandro!... e la parola - uscir non vuol.  
    Da una robusta mano  
Sente afferrarsi allor,  
E vuol fuggire in vano - al rapitor.  
    Ma nello sforzo orrendo  
Il suo delir finì,  
Si risvegliò piangendo - e trasali.  
    Tutto era sogno eccetto  
La man che l'afferrò;  
Al suo fedel sul petto - ella posò.  
    Al suo fedel che il vento  
Ebbe secondo e 'l mar  
E giunto in quel momento - era all'altar.

---







